



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

14  
**XX**  
del  
**XX**

---

**seminario di Lacan**

ISSN 2499-8729

Chiara Agagiù / Lucia Arcuri / Samuele Baricco / Timothée Brunet-Lefèvre / Anna Concilio / Sara Fontanelli / Cristian Muscelli / Stefano Oliva / Fabrizio Palombi / Anna Rocco / Chiara Scarlato / Luca Zanetti



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 14 - Del XX seminario di Lacan**  
**Dicembre 2022**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

# **L'inconscio.**

## **Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 14 - Del XX seminario di Lacan**  
**Dicembre 2022**

### **Direttore**

Fabrizio Palombi

### **Comitato Scientifico**

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

### **Caporedattrice**

Deborah De Rosa

### **Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

### **Redazione**

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

### **Responsabile della comunicazione**

Nello Maruca

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

## *Editoriale*

### *Circa il ventesimo seminario di Lacan*

Fabrizio Palombi.....p. 8

## **Del XX seminario di Lacan**

### *Sapere, essere e amore.*

#### *Interrogativi psicopedagogici dal seminario XX*

Chiara Agagiù.....p. 18

### *Lacan teorico queer?*

#### *Ripensare il genere attraverso il seminario XX*

Sara Fontanelli.....p. 42

### *Linguisteria.*

#### *Note su lingua, corpo e voce nel seminario XX*

Cristian Muscelli.....p. 65

### *Mistica, psicoanalisi, antifilosofia:*

#### *sul rapporto tra amore e sapere*

Stefano Oliva.....p. 91

### *Il metaseminario e l'interdetto del metalinguaggio.*

#### *Riflessioni filosofiche su un'esperienza di lettura lacaniana*

Fabrizio Palombi.....p. 110

## **Inconsci**

*La misura della dismisura.*

*Visioni di Elena nel conflitto tra desiderio e angoscia*

Lucia Arcuri.....p. 128

*L'esperienza dell'esistenza in John Cage*

Luca Zanetti.....p. 157

## **Note critiche**

*Foucault e il progetto incompiuto*

*di una storia politica della relazionalità*

Samuele Baricco.....p. 192

*Des «hommes ordinaires» aux tueurs disponibles.*

*Réflexions autour de La vie ordinaire*

*des génocidaires de Richard Rechtman*

Timothée Brunet-Lefèvre.....p. 203

*L'immaginario nella tecnica.*

*Note su Fondamenti di tecnica psicoanalitica. Un*

*approccio lacaniano di Bruce Fink*

Andrea Concilio, Anna Rocco.....p. 212

*David Foster Wallace:*

*patologia della scrittura e filosofia del vivere*

Chiara Scarlato.....p. 225

**Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 237**



## Il metaseminario e l'interdetto del metalinguaggio. Riflessioni filosofiche su un'esperienza di lettura lacaniana

Fabrizio Palombi

Dirò - è la mia funzione -, [...] una volta di più - dato che mi ripeto -, qualcosa che è parte del mio dire e che si enuncia così: *non c'è metalinguaggio*.

Jacques Lacan (1972-1973), p. 113.

Intendiamo proporre alcune riflessioni sull'attività del *Metaseminario* lacaniano promossa, dal 2015, dalla rivista *L'inconscio* e dal Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma e che, da diversi anni, coordiniamo con Luca Parisoli. È un'esperienza di pensiero e di ricerca condivisa che trova uno dei suoi principali riferimenti teorici nella teoria lacaniana dei quattro discorsi riproposta anche nel ventesimo seminario (cfr. *ivi*, pp. 11-12, 17-18, 86-87).

Iniziamo proponendo due domande preliminari che possono aiutarci a individuare il nostro percorso e, soprattutto, a indicare la direzione che intendiamo seguire. Allora, chiediamoci: perché anteporre il prefisso “meta” a un'attività seminariale? Inoltre,



perché il ventesimo seminario può contribuire a chiarire tale interrogativo?

## **1. Considerazioni sull'uso di un prefisso**

Alla prima domanda si può inizialmente rispondere in modo semplice ricordando che si tratta di un seminario dedicato a studiare e discutere, a sua volta, i seminari di Lacan. Tuttavia, la questione possiede un carattere metodologico più complesso e tenta di riflettere sull'approccio teorico che abbiamo applicato alla testualità dello psicoanalista francese. Si tratta, infatti, di interrogarci anche sulla legittimità, pertinenza e utilità di riflettere filosoficamente sul testo di uno psicoanalista. La profonda implicazione di Lacan con il discorso filosofico si può empiricamente dimostrare segnalando le migliaia di occorrenze di nomi di filosofi e delle loro argomentazioni disseminate nell'intera sua produzione delle quali le pagine del ventesimo seminario, che esamineremo tra poco, sono un eccellente esempio. Lacan s'avvale del discorso filosofico, seppur piegandolo alle sue esigenze cliniche; noi valorizzeremo questa caratteristica insistendo sui brani dei suoi testi che fanno, direttamente o indirettamente, riferimento alla filosofia senza approfondire gli aspetti squisitamente terapeutici che non rientrano nelle nostre competenze.

A tal fine, all'inizio della nostra esperienza, abbiamo provato a sintetizzare tale approccio antepoendo il prefisso "meta" al nome del nostro seminario lacaniano per evidenziare il carattere filosofico e non clinico della ricerca che perseguiamo. Questa esperienza si propone, innanzitutto, come un seminario filosofico sui testi delle trascrizioni di un seminario

psicoanalitico, durato più di un quarto di secolo, per riflettere sulla relazione tra la teoria lacaniana e il discorso filosofico. Il prefisso “meta” è abbastanza comune nella nostra lingua ma scegliendolo avevamo in mente di evocare due tipi di accezioni. La prima allude, in generale, al carattere speculativo della pratica filosofica e alla sua mancanza di un oggetto specifico che, anche per questo, è stata ampiamente applicata all’indagine sul discorso psicoanalitico. La seconda, più particolare, adombra la possibilità d’associare la ricerca metaseminariale a una sorta di pratica metalinguistica.

Spendiamo qualche parola in merito a quest’ultimo significato che sembra confliggere con l’interdetto lacaniano che abbiamo proposto nel nostro esergo. Il termine “metalinguaggio” viene usato, a partire dal secolo scorso, per risolvere il millenario problema degli enunciati autoreferenziali dei quali i testi di logica propongono celeberrimi esempi, tra i quali il più noto viene definito come antinomia del mentitore. Questo approccio genera una gerarchia di linguaggi nella quale ogni livello è metalinguaggio del precedente e linguaggio oggetto del successivo (cfr. Palombi, 2009, pp. 94-96).

Facciamo questa dovuta precisazione perché i conoscitori di Lacan potrebbero legittimamente obiettare che lo psicoanalista francese ha, più volte, nel corso della sua ricerca seminariale, affermato che «non c’è metalinguaggio». Infatti, il nostro esergo, è solo una delle ultime riproposizioni di una tesi lacaniana della quale ricordiamo solo alcune delle principali occorrenze. Nel quinto seminario, intitolato *Le formazioni dell’inconscio* e tenuto tra il 1957 e il 1958, leggiamo che

la nozione di metalinguaggio viene molto spesso utilizzata nel modo più inopportuno [...]. Non c’è metalinguaggio nel senso,

ad esempio, di una matematizzazione completa del fenomeno del linguaggio, e ciò perché, appunto non c'è modo di formalizzare [...] ciò che è dato come struttura originaria del linguaggio (Lacan, 1957-1958, pp. 72-73).

Ritroviamo questa tesi, con alcune varianti soprattutto contestuali, nel tredicesimo seminario, intitolato *L'oggetto della psicoanalisi* tenuto tra il 1965 e il 1966 (cfr. Lacan, 1966, p. 872) e nel diciassettesimo, intitolato *Il rovescio della psicoanalisi*, (Lacan, 1969-1970, pp. 70, 239).

Ritroviamo tale tesi anche nel brano che abbiamo posto in esergo estrapolandolo dalla decima seduta del ventesimo seminario intitolata *Anelli di corda*. Qui Lacan, prima di proporre le sue celebri riflessioni sul nodo Borromeo, torna a riflettere sulla possibilità del metalinguaggio in una prospettiva, almeno parzialmente, inedita. Infatti, lo psicoanalista francese, sino a un certo punto della sua ricerca teorica, ha definito tale tesi in un'accezione squisitamente logica evidenziando le difficoltà insite nella soluzione metalinguistica ai classici paradossi prima ricordati.

L'insistenza di Lacan su questo tema è motivata dagli effetti collaterali prodotti dalla dissoluzione metalinguistica del problema dell'autoreferenzialità che caratterizza il linguaggio ordinario. Tra questi ricordiamo la scomparsa delle potenzialità proprie dell'equivocità, dell'ironia e di tutte le sfumature di senso studiate dalla retorica. Un tale approccio logico, qualora venga assunto in modo radicale e in tutte le sue conseguenze, provocherebbe un grande depauperamento del linguaggio che diverrebbe inadatto a manifestare la struttura dell'inconscio. Infatti, l'approccio metalinguistico elimina, insieme con l'autoreferenzialità, anche la possibilità d'interpretare i fenomeni

caratteristici del sogno, del sintomo e del motto di spirito, studiati da Freud, che Lacan ribattezza come «formazioni dell'inconscio» (Lacan, 1957-1958, pp. 45-46).

## 2. La piega ontologica del ventesimo seminario

Si deve osservare che Lacan, proprio nel ventesimo seminario, formula la sua tesi in modo parzialmente diverso precisando che, quando egli sostiene l'inesistenza del metalinguaggio, intende dire:

non c'è linguaggio dell'essere. Ma l'essere c'è? Come ho fatto notare [...] ciò che io dico è ciò che non c'è. L'essere è, come si dice, e il non-essere non è [...]. Io mi distingo dal linguaggio dell'essere. Il che implica che possa esserci finzione [...]. Tuttavia *non* è perché ho scritto alcune cose che funzionano come forme del linguaggio che *assicuro l'essere del metalinguaggio*. Perché questo essere bisognerebbe che lo presentassi come sussistente da se stesso [...] come il linguaggio dell'essere (Lacan, 1972-1973, p. 113, corsivi nostri).

Lacan, questa volta piega la sua classica formula, secondo la quale «non c'è metalinguaggio», in una direzione ontologica alludendo alla celebre formulazione parmenidea che inaugura il discorso sull'essere. In breve egli afferma che l'insostenibilità dell'approccio metalinguistico riguarda la sua ambizione di catturare la realtà in una struttura ontologica rigida e imm modificabile. Una simile pretesa è potenzialmente insita nell'approccio metalinguistico ma si deve osservare che non tutti i logici hanno necessariamente condiviso anche una sua interpretazione ontologica. Lacan attua questa virata teorica nel

ventesimo seminario indebolendo la sua tesi tramite una sorta d'implicita integrazione di alcuni aspetti della ricerca logica del secolo scorso sul metalinguaggio con altri estrapolati dalla riflessione heideggeriana che vengono (consentiteci la definizione) psicoanaliticamente modificati. Un simile temerario accostamento tra filoni culturali assai eterogenei non deve stupire in quanto è una delle caratteristiche della ricerca e dello stile argomentativo lacaniano.

Questa operazione è resa necessaria perché il nostro autore teme, in qualche modo, che la lettura retrospettiva delle sue stesse riflessioni possa indurre qualche malizioso esegeta a interpretarle come una rigida strategia metalinguistica. Cosa preoccupa in particolare Lacan? Quali sono le parti della sua riflessione che, funzionando «come forme del linguaggio», potrebbero venir interpretate come l'affermazione della sussistenza del metalinguaggio ontologicamente intesa? Questi assilli vengono precisati, in un brano successivo della medesima seduta del ventesimo seminario dove si sostiene che

la formalizzazione matematica è [...] il nostro ideale [...]. Perché essa sola è matema, capace cioè di trasmettersi integralmente. La formalizzazione matematica appartiene allo scritto, però sussiste solo se per presentare lo scritto impiego la lingua di cui faccio uso. Sta qui l'obiezione: nessuna formalizzazione della lingua è trasmissibile senza l'uso della lingua stessa. È tramite il mio dire che faccio ex-sistere questa formalizzazione, idea e metalinguaggio. È così che il simbolico è lungi dal confondersi con l'essere, ma sussiste come ex-sistenza del dire (*ivi*, p. 114).

Il ricorso al matema dovrebbe soddisfare gli imprescindibili bisogni di usare argomentazioni «senza coscienza» (Lacan, 1972, p. 352; cfr. Palombi, 2009, pp. 253-255), di affermare il primato

dell'approccio sintattico su quello semantico. Ricorriamo a un esempio per essere ancora più chiari: per imparare a giocare a scacchi dobbiamo conoscere i movimenti dei singoli pezzi sulla scacchiera e la loro possibilità di eliminare quelli dell'avversario ma non ci importa di sapere perché si chiamino pedone, cavallo, alfiere, torre, re o regina e nemmeno di conoscere la storia del gioco. Lacan, in questo modo, vuole abbracciare un'interpretazione formalista della matematica, molto in voga nel periodo del ventesimo seminario, che interpreta le entità matematiche solo in funzione della loro definizione logica e delle loro relazioni con altri enti trascurando metodologicamente ogni considerazione sul loro statuto ontologico e, più in particolare, sulla loro esistenza psicologica, ideale o materiale (cfr. Palombi, 2021a, pp. 167-168).

Evidentemente Lacan ha compiuto un lungo cammino nei quindici anni precedenti avendo trasformato la denuncia della formalizzazione del linguaggio come strategia logica inadeguata o dannosa, espressa nel quinto seminario, in una sorta di sua idealizzazione. Una simile virata teorica può essere giustificata ancora alla luce del primato del significante proclamata da Lacan nel corso di tutto il suo complesso itinerario teorico; infatti, le formule matematiche possono «trasmettersi integralmente» qualora vengano interpretate in modo sintattico senza avere coscienza alcuna del loro statuto ontologico e del fondamento del loro significato. Lacan, tuttavia, è preoccupato di una possibile interpretazione tendenziosa dei suoi matemi e, per questo, anticipa l'obiezione secondo la quale non è possibile formalizzare o trasmettere il linguaggio senza ricorrere a una qualche forma linguistica.

A una simile accusa di viziosa circolarità egli risponde imponendo un brusco scarto alla sua argomentazione che

ripropone un tratto stilistico familiare ai suoi assidui lettori. Lacan, così, introduce il concetto di «ex-sistenza» che fa slittare il suo ragionamento dal piano dell'interpretazione formalista della matematica a quello della fenomenologia heideggeriana. Non possiamo in questa sede, per motivi di tempo e di taglio argomentativo, riassumere la monumentale riflessione del filosofico tedesco in proposito. Pertanto, ci limitiamo a ricordare che Martin Heidegger, nel suo capolavoro filosofico intitolato *Essere e tempo* (1927), si propone di ripensare l'intera tradizione ontologica occidentale usando un nuovo linguaggio che fosse libero dall'ipoteca filosofica che aveva condizionato la comprensione ontologica. Per questo evita parole quali "soggetto", "coscienza" e "uomo", condizionate dal soggettivismo, usando al loro posto il termine *Esserci* (Heidegger, 1927, pp. 69-70; cfr. Derrida, 1987, pp. 27-28; Palombi, 2021b, p. 268).

L'*Esserci* si caratterizza come un *poter-essere* che è destinato a scegliere continuamente *una* possibilità determinata tra le *infinite* che gli si propongono in ogni momento della vita. Tali possibilità necessariamente si annullano, a eccezione di una, dopo che ha compiuto una determinata scelta. In altre parole, potremmo dire che l'essenza dell'*Esserci* è appunto l'ex-sistenza che dev'essere interpretata alla luce del suo antico significato latino e, dunque, pensata, «nel senso etimologico di ex-sistere, star fuori, oltrepassare la realtà [...] in direzione della possibilità» (Vattimo, 1971, p. 21). Lacan, come è sua consuetudine, omette tutti questi passaggi e salta alla criptica conclusione proposta nelle ultime due frasi del brano che stiamo esaminando. La possiamo tradurre affermando che è quanto *dice* Lacan, nel corso del suo insegnamento seminariale e della sua pratica clinica, a esprimere le possibilità della formalizzazione anche qualora sia intesa come

forma di metalinguaggio. In questo modo il simbolico, che nel lessico lacaniano è assimilabile al linguaggio, non si può confondere con la tradizionale interpretazione dell'essere come semplice presenza. Piuttosto, esso deve essere pensato come esistenza ovvero come trascendenza aperta a infinite possibilità che, nello specifico contesto tematico che stiamo esaminando, non possono essere catturate dalla stratificazione gerarchizzata dei diversi livelli del metalinguaggio.

Restiamo in argomento ricordando che l'essere è stato tradizionalmente associato prima dalla tradizione filosofica e, successivamente, da quella teologica cristiana, con il *logos* ovvero con un termine greco che sottende, tra le altre, le aree semantiche caratteristiche delle parole italiane pensiero e linguaggio. La lunga catena delle traduzioni e delle trasposizioni teoriche, che separa il greco antico dalle lingue europee moderne, ha poi strettamente associato l'essere con il sapere e, infine, con la coscienza sino a quando Freud ha clinicamente (sebbene non filosoficamente) disarticolato questo nesso.

### **3. Ignoranza della conoscenza**

Questo è, sommariamente, il retroterra culturale e clinico che consente a Lacan di affermare che

l'analisi [...] enuncia quello che costituisce anche il nocciolo del mio insegnamento, ovvero che io parlo con il mio corpo senza saperlo. E dunque dico sempre più di quanto io non sappia. È qui che arrivo al senso della parola *soggetto* nel discorso analitico. Ciò che parla senza saperlo mi fa io, soggetto del verbo. Cosa che non basta per farmi essere (Lacan 1972-1973, p. 114).



Siamo evidentemente innanzi al rovesciamento della celeberrima massima socratica, tramandataci da Platone, secondo il quale il filosofo è colui che è consapevole della propria ignoranza perché “sa di non sapere”. Al contrario, Lacan presenta l’esperienza psicoanalitica, che accomuna analista e paziente, come la difficile acquisizione della consapevolezza di “non sapere di sapere”. Tale rovesciamento si propaga a tutto un filone argomentativo che attraversa la tradizione filosofica che si è impegnato, in epoche e con argomentazioni affatto diverse, nel tentativo di identificare essere e *logos*. Un importante momento di questa tradizione è costituito dalla massima martesiana «cogito ergo sum, ubi cogito, ibi sum» con la quale lo psicoanalista francese si confronta in modo originale anche rovesciandola come «penso dove non sono [...], sono dove non penso» (Lacan, 1966, pp. 511-512). Pure questa tesi deve essere intesa come lo sforzo lacaniano di disarticolare la catena associativa tra essere, pensiero e coscienza.

Abbiamo visto che Heidegger intende fare a meno della parola “soggetto” mentre Lacan ritiene opportuno mantenerla, come si evince dal brano che stiamo esaminando, seppur introducendo alcune importanti variazioni del suo valore. Ritornando sul paradosso del mentitore dobbiamo ricordare che Lacan intende risolvere la sua autoreferenzialità ricorrendo al decorso temporale che duplica il soggetto grammaticale e lo distribuisce nelle differenti fasi dell’enunciazione e dell’enunciato. In questo modo l’*io* che riflette sul valore di verità della frase sarebbe diverso da quello che la pronuncia. Quindi, nell’enunciazione “mento”, il soggetto sarebbe «determinato» *après-coup* e il senso complessivo della frase muterebbe in un «ti inganno» (Lacan, 1964, p. 141; cfr. Palombi, 2009, pp. 94-95). Da tale riflessione

deriva anche quello che, nella conclusione della precedente citazione, viene definito come «il senso della parola *soggetto* nel discorso analitico». Potremmo, nuovamente, tradurre il significato della conclusione del brano prima citato dicendo che quello che parla somaticamente senza saperlo è l'inconscio che genera l'io come «soggetto del verbo». Tuttavia, si tratta di un atto generativo che non deve essere inteso nel senso dell'essere come semplice presenza ovvero in quell'interpretazione oggettuale dell'essere a suo tempo criticata da Heidegger. Infatti, dice ancora Lacan:

C'è un rapporto di essere che non può sapersi. È di questo che [...] interrogo la struttura, in quanto questo sapere [...] impossibile è per ciò stesso interdetto. Qui gioco sull'equivoco: questo sapere impossibile è censurato, proibito, ma non lo è se scrivete adeguatamente l'*inter-detto*: allora è detto tra le parole, tra le righe. Si tratta di dichiarare a quale genere di reale ci permette di accedere. Si tratta di mostrare dove conduce la sua messa in forma, quel metalinguaggio che non c'è e che io faccio ex-sistere (Lacan 1972-1973, p. 114).

Si tratta di un brano molto importante che vogliamo glossare a costo di sembrare pedanti. L'equivoco si avvale di un'omofonia che funziona sia nell'originale francese sia nella traduzione italiana del testo di Lacan. Lo psicoanalista può, così, giocare sul medesimo suono che possiedono la parola "interdetto", aggettivo o participio passato di interdire, accomunati da un significato relativo a una qualche forma di proibizione, e l'accostamento tra i due termini "inter" e "detto", nei quali si può spezzare la parola. Il significato di questo accostamento è quello di *dire* qualcosa che si colloca *tra qualcos'altro* come, per esempio, tra le parole di un discorso o le righe di un testo. Qualcosa che non si può

esprimere direttamente ma che si può intendere in modo allusivo, implicito o indiretto come succede proprio nelle formazioni dell'inconscio che consentono d'accedere al registro lacaniano del reale.

#### 4. Licenze metalinguistiche

Lacan sembra, proprio nel ventesimo seminario, ripensare il tema del metalinguaggio collocando la ricerca psicoanalitica nello spazio tra i diversi livelli nei quali il metodo metalinguistico ripartisce gerarchicamente l'analisi del linguaggio come se fosse una sorta di pratica interstiziale. In questo modo egli intende affrontare quella «rottura del sapere» che costituisce quanto «si scrive per eccellenza, poiché essa è ciò che di una rottura dell'essere lascia traccia» (*ivz*, p. 115). Tale frattura permette di dire «quel che c'è di metalinguaggio e in che cosa si confonde con la traccia lasciata dal linguaggio. Perché è in questo modo che il soggetto fa ritorno alla rivelazione del correlato della lingua, che è quel saper in più dell'essere» (*ivz*, p. 116). Così, il nostro autore disarticola ontologia e gnoseologia per mostrare l'importanza di una di quelle forme irriducibili di resto delle quali tratta la psicoanalisi.

La nostra analisi delle occorrenze del termine metalinguaggio nel ventesimo seminario si conclude considerando la seguente precisazione di Lacan che ribadisce:

la scrittura è dunque una traccia in cui si legge un effetto di linguaggio [...]. È considerevole che, della scrittura, occorra assicurarsi. *Non è tuttavia il metalinguaggio, benché si possa assegnarle una funzione simile.* Questo effetto resta nondimeno secondo rispetto all'Altro dove il linguaggio s'iscrive come verità.

Infatti, nulla di quanto potrei scrivere alla lavagna [...] reggerà se non lo sostengo con un dire che è quello della lingua (*ibidem*, corsivi nostri).

La scrittura come tale, nemmeno quella matematica, non può essere dunque pensata come un metalinguaggio privilegiato perché anch'essa deve sostenersi sulla lingua. Tuttavia, concede il nostro autore, tale approccio possiede una «funzione simile» a quella del metalinguaggio che resta, tuttavia, secondaria, rispetto al valore di quel grande Altro che nel lessico lacaniano si può (seppur con approssimazione) assimilare all'inconscio. Tale precisazione circa il valore e la funzione del metalinguaggio costituisce una sorta di indebolimento della sua drastica tesi, formulata prima del ventesimo seminario, circa l'inesistenza del metalinguaggio. Tale ricalibrazione serve a sostenere che non c'è ontologia del metalinguaggio e che non esiste una sua rigida gerarchia gnoseologica. A queste condizioni, e con tutte le cautele del caso, si può usare il metalinguaggio come facciamo noi, con grande precauzione, riflettendo filosoficamente sull'*inter-detto* dei testi di Lacan nel nostro metaseminario.

## **Bibliografia**

Caputo, A., Illetterati, L. (a cura di) (2021), *Tra passato e presente. Studi in onore di Ferruccio De Natale*, Mimesis, Milano.

Derrida, J. (1987), *Dello spirito. Heidegger e la questione*, tr. it., SE, Milano 2010.

Heidegger, M. (1927), *Essere e tempo*, tr. it., Longanesi, Milano 1976.

- Lacan, J. (1957-1958), *Il seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio*, tr. it., Einaudi, Torino 2004.
- Id. (1964), *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2003.
- Id. (1965-66), *Le séminaire. Livre XIII. L'objet de la psychanalyse*, inedito.
- Id., (1966), *Scritti*, Einaudi, Torino 1974.
- Id. (1969-1970), *Il seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2001.
- Id. (1972), *Lo stordito*, tr. it., in Id. et al. (1977), pp. 349-392.
- Id. (1972-1973), *Il seminario. Libro XX. Ancora*, tr. it., Einaudi Torino 2011.
- Id. et al. (1977), *Scilicet 1/4. Scritti di Jacques Lacan e di altri*, Feltrinelli, Milano.
- Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma 2019<sup>2</sup>.
- Id. (2021a), *Repetita iuvant: il problema del "non-rapporto" sessuale nel diciannovesimo seminario di Lacan*, in *La psicoanalisi*, n. 70, pp. 158-175.
- Id. (2021b), *"Apprendre les Esprit". Considerazioni sulla svolta spettrale di Jacques Derrida* in Caputo, *Illetterati* (a cura di) (2021), pp. 267-286.
- Vattimo, G. (1971), *Introduzione a Heidegger*, Laterza, Roma-Bari 2008<sup>2</sup>.

## Abstract

### **The meta-seminar and the interdict of metalanguage.**

### **Philosophical reflections on a lacanian reading experience**

The project of a metaseminar, devoted to Lacan's seminars, seems to contrast with the French psychoanalyst's frequent criticism of all forms of metalanguage. On the contrary, Lacan's

twentieth seminar allows us to clarify his position and, in particular, his thesis that ‘there is no metalanguage’. The present contribution aims to provide a theoretical justification for this project from the perspective of the 20th seminar.

**Keywords:** Lacan; Psychoanalysis; Metalanguage; Ontology; Heidegger.